

Terza Conferenza Regionale del Servizio Civile

“Il futuro del servizio civile: profonde radici ma ali spezzate?”

Regione Emilia Romagna
Forlì 5 Dicembre 2008

Dott. Licio Palazzini, Presidente Consulta Nazionale Servizio Civile

“Quali priorità per il Servizio Civile Nazionale?”

Bozza

Ringrazio anche a nome dei componenti della Consulta l'Assessore Dapporto per l'invito a portare un contributo ai lavori di questa 3 Conferenza che la Regione Emilia Romagna ha promosso, una Regione che fino dalla metà degli anni '90 si è impegnata nella promozione e qualificazione del servizio civile, prima degli obiettori di coscienza oggi dei giovani che volontariamente lo scelgono.

Quali priorità per il Servizio Civile Nazionale?

La risposta più diretta e anche obbligata è: maggiori fondi e stabilità nel loro ciclo pluriennale. Primum vivere, deinde philosophari avrebbe detto il saggio.

Anche la Consulta si è associata alle profonde preoccupazioni per il taglio delle risorse statali, taglio addirittura più accentuato nel 2011, un taglio che riducendo le dimensioni quantitative rischia di snaturare l'identità e la funzione dell'istituto. Infatti il dibattito sulla dimensione di nicchia o popolare sottintende la sua influenza sulle comunità locali, la sua natura di opportunità o di privilegio per i giovani, la stessa valorizzazione dell'investimento pubblico.

I positivi interventi messi in atto dal Sottosegretario Giovanardi e qui già richiamati che permettono di avere un contingente nel 2009 lasciano però sul terreno il quesito di fondo: un SCN per pochi o opportunità per molti?

Ma vorrei affrontare il tema richiesto dal versante dei comportamenti dei giovani che la realtà ci sta consegnando.

Lo dico con la consapevolezza espressa ripetutamente dalla Consulta che il SCN è rivolto a loro e sarà tramite le loro acquisizioni valoriali e le loro capacità concrete che l'intera società italiana ne sarà arricchita.

Richiamo tre comportamenti.

- l'andamento delle domande rispetto ai settori di intervento dei progetti;
- le rinunce e le interruzioni anticipate dell'anno di SCN;
- la consapevolezza dei giovani di partecipare alla difesa non armata e nonviolenta della Patria.

Andamento delle domande rispetto ai settori di intervento dei progetti

Il fenomeno che desta maggiori preoccupazioni è la carenza di domande dei giovani per i progetti di cura della persona.

D'altra parte il trend delle domande, che mette al primo posto l'ambiente e poi la promozione culturale risponde coerentemente con i dati sulle minacce percepite da parte della popolazione italiana e in particolare giovanile. La minaccia ambientale è stabilmente al primo posto.

E' un tipico esempio di conflitto di aspettative: delle istituzioni, degli enti, dei cittadini da curare da una parte e i giovani dall'altra.

Entrambe hanno legittimità e ragioni per manifestarsi.

Se il SCN è rivolto ai giovani siamo in grado, accettiamo i tempi lunghi di una crescita di consapevolezza e di disponibilità a curare gli altri oppure per bruciare i tempi prevediamo le quote per settore di progetti finanziati? Magari bruciando la volontà, da educare e coltivare, di impegnarsi per gli altri anche in modo non retribuito?

I tempi saranno però tanto più lunghi quanto il SCN resterà una esperienza chiusa in se stessa, da specialisti, non integrata con altre politiche che qui cito solo per titoli: i messaggi valoriali che le istituzioni trasmettono, le strategie di comunicazione conseguenti, le politiche giovanili, di welfare, di lifelong learning....

Le rinunce e le interruzioni anticipate dell'anno di SCN;

Intanto va pienamente valorizzato il dato che emerge dalla ricerca che l'UNSC ha commissionato a IRS nel 2007 (e confermata anche dai dati interni a molti enti): è minima la percentuale di interruzioni generata da conflitti fra i giovani e le organizzazioni. Si tratta comunque di vigilare perché resti così e migliori ulteriormente la situazione.

Tre sono le motivazioni più ricorrenti:

- **conseguimento di un lavoro**, nonostante la previsione legislativa che permette la compresenza delle due esperienze, seppur con predominanza del SCN. Non possiamo auspicare la disoccupazione per non avere rinunce al SCN, quindi, nel breve periodo, c'è solo da prendere atto e augurare la migliore esperienza possibile ai giovani. Sullo sfondo però c'è l'obiettivo di valorizzare le competenze prodotte dall'anno di SCN per favorire l'ingresso nel mercato del lavoro di giovani più preparati e attrezzati psicologicamente al lavoro. Non mi sto solo riferendo alle competenze legate ad ogni specifico progetto, ma a quelle trasversali di problem solving, di lavoro in/di gruppo, di assunzione di responsabilità. Sarebbe auspicabile un'iniziativa delle istituzioni statali e regionali verso le organizzazioni datoriali per sensibilizzare a questo patrimonio e proporre strumenti e sedi per valorizzarlo. Un modo strategico di collegare SCN e mercato del lavoro.
- **Partecipazione agli studi universitari**. E' evidente l'incompatibilità fra gli attuali ritmi degli studi universitari e il rigido orario settimanale. Questo limite si può ridurre con il monte ore annuo ma non si può risolvere anche perché è giustamente un obiettivo europeo e nazionale di aumentare il numero dei laureati, possibilmente di alta qualità.
- **Dinamiche familiari**. Al di là dei casi di forza maggiore, occorre prevedere forme maggiori di flessibilità nei casi in cui l'anno di servizio civile incrocia la costituzione di un nucleo familiare, il suo ampliamento con la maternità.

Anche qui servono politiche di integrazione fra SCN e politiche e dinamiche più larghe, quali le politiche verso le famiglie e l'educazione formale.

La consapevolezza dei giovani di partecipare alla difesa non armata e nonviolenta della Patria.

E' elemento condiviso sia dagli operatori che dalle ricerche effettuate che la consapevolezza di partecipare attraverso i progetti di SCN alla difesa non armata e nonviolenta della Patria sia un obiettivo ancora lontano da essere raggiunto.

E' certamente un percorso culturale di cui in primo luogo le organizzazioni di accoglienza devono essere consapevoli se vogliono essere organizzazioni di accoglienza di giovani del SCN e restarlo. E l'integrazione molto più di quanto oggi avvenga della formazione generale con la restante esperienza di realizzazione dei progetti è un elemento importante ove il fattore decisivo è ancora una volta la volontà dell'organizzazione di accoglienza.

Anche per questo è bene che resti il contratto di SCN fra UNSC e singolo giovane, per sottolineare la dimensione giuridica di un rapporto con lo Stato, non con l'organizzazione di accoglienza. Va fatta crescere però la sua dimensione culturale: chi partecipa al SCN svolge tramite un'organizzazione di accoglienza un'attività di natura pubblica.

Gioverebbe a rinforzare la consapevolezza della dimensione pubblica però anche la decisa promozione dell'art. 10 della legge 64/2001 al pari di quanto le FFAA stanno facendo per i militari volontari.

Credo ci sia anche molto spazio per le Regioni e le PA in questa politica attiva di valorizzazione della dimensione SCN nelle varie leggi regionali di settore o con gli interlocutori economici, culturali, educativi.

Anche qui dunque l'integrazione del SCN in varie altre politiche emerge come priorità.

Introduco velocemente anche l'integrazione del nostro SCN con i programmi comunitari, a cominciare da Youth in Action e AMICUS sia per rinforzare i progetti di SCN all'estero che per attivare linee di cofinanziamento comunitario.

In Consulta Nazionale lo scorso 23 Ottobre sulla base di una comunicazione iniziale del Sottosegretario Giovanardi c'è stato un primo giro di tavolo di reazioni sui vari argomenti (distribuzione sull'intero territorio nazionale dell'esperienza, superamento della logica delle quote, flessibilità negli orari e conseguente rimodulazione dell'assegno mensile, cofinanziamento del fondo nazionale).

Adesso si tratta di passare al confronto di merito su contenuti, soluzioni, tempi per la riforma di parti sia della legge 64/2001 che del DL 77/2002, anche in base agli input del gruppo ad hoc costituito dal Sottosegretario.

Ma il punto cardine di questa tornata di riforma, almeno nelle priorità fra le istituzioni, sarà la ridefinizione delle funzioni previste dal DL 77/2002 fra UNSC e Uffici delle Regioni e PA e la eventuale partecipazione finanziaria aggiuntiva delle Regioni e PA al Fondo nazionale.

Gli esempi citati richiederebbero un approccio a questi temi mirato allo scopo di portare a soluzione i vari problemi, di stabilizzare le buone pratiche e di mettere in rete le varie sperimentazioni oggi in atto grazie a singole leggi regionali.

Un approccio che riconduca a questi scopi il tema della ripartizione delle funzioni fra UNSC e Regioni/PA.

Un approccio che verifichi sulla base della competenza statale se, a fronte di un significativo aumento dell'investimento economico statale, anche le Regioni sono nella volontà di destinare significative risorse, avendo come riferimento altre legislazioni premiali delle partecipazioni regionali a interventi statali.

Un approccio che concentri le destinazioni dei fondi statali e regionali all'ampliamento decisivo del contingente, con sperimentazioni di coinvolgimento anche di giovani oggi esclusi dalla partecipazione, con la previsione di un passaggio in capo alle organizzazioni di accoglienza di alcune voci di spesa oggi presenti nel Fondo nazionale.

La necessità è che questa fase di elaborazione si concluda entro la Primavera 2009 per orientare la programmazione 2010.

Il SCN non può permettersi un altro biennio come quello 2006-2007 ove a fronte di continui annunci l'unica cosa concreta che c'è stata è stato l'ampliamento delle sedi accreditate da 54.000 a 75.000 mentre si stava decidendo di ridurre i fondi.

Un altro anno di stasi e i giovani guarderanno in altre direzioni.